

02/03  
2023

## ARCHITETTI NOTIZIE

Rivista trimestrale  
Poste Italiane Spa  
Spedizione in  
abbonamento  
postale - 70% NE/PD



Particolare del paesaggio interno della Fabbrica.  
(Foto Antonio Buggin)

# EDITORIALE ARCHITETTURA E AMBIENTE DEL LAVORO

Antonio Buggin

L'architettura e i luoghi del lavoro hanno da sempre avuto un forte legame per coniugare i saperi sulla costruzione con quelli ergonomici del lavoro manuale prima e robotizzato ora. Un legame che per svilupparsi ha dovuto approfondire sempre di più il rapporto con l'ambiente esterno del luogo prescelto e con l'ambiente interno per il confort di chi il lavoro lo produce.

Il contesto ambientale è stato per molti casi uno degli stimoli per aggiornare e migliorare il rapporto tra architettura e industria; basti pensare, per Padova, come le industrie della lana, sorte nel centro storico sfruttando l'acqua del Bacchiglione su quelle che noi oggi chiamiamo Riviere, nel '700 furono allontanate dalla città perché l'alta densità di operai che lavoravano ma anche vivevano nelle stesse baracche in legno che erano arrivate ad occupare un intero quartiere, erano facilitatori delle trasmissioni delle prime pandemie.

Alla fine dell'800 la strategica posizione della ferrovia spinge le industrie a trovare lì attorno un luogo adatto per insediarsi, portando i lavoratori, assieme alle loro famiglie, ad agglomerarsi attorno ai centri produttivi costruendo quella periferia operaia con una concentrazione massiccia di attività industriali come la Golfetto, la Sangati, la ditta Pessi e la fornace Morandi. Ma con lo sviluppo edilizio del dopoguerra, con la ricostruzione, dovettero essere allontanate perché la loro presenza non era più ritenuta ambientalmente compatibile con le residenze della città che si espandeva.

Anche la recente pandemia da Covid ha messo in luce la necessità di rivedere il rapporto tra luogo di lavoro e ambiente, sia interno (distanze maggiori per mantenere la sicurezza) sia esterno (maggiori aree per deposito delle merci in presenza di divieti di circolazione).

Per migliorare questo problema del rapporto tra luogo di lavoro e ambiente si è pensato di ricorrere allo *zonig*, ossia a dividere la città in zone diverse tra loro, alcune adatte a vivere in abitazioni residenziali e altre adatte a lavorare. Con il risultato che alla mattina migliaia di persone si muovono per andare al lavoro e alla sera migliaia di persone si muovono per tornare a casa, con evidenti costi aggiuntivi per la collettività e l'ambiente.

Sul ripensamento del rapporto tra Architettura e luogo del lavoro, un ripensamento che porti oltre lo *zonig*, l'Architettura si è già mossa da tempo per ripensare il rapporto alla luce delle nuove tecnologie e dei nuovi limiti energetico-ambientali sempre più stringenti, con progetti innovativi di riqualificazione delle aree produttive dismesse e arrivando a pensare delle nuove case-bottega in cui il luogo di lavoro sia compatibile con il luogo della residenza, diminuendo così le externalità ambientali prodotte dallo *zonig*.

Ho fatto una ricerca per vedere le buone pratiche

che ci sono su questo argomento e mi sono fatto aiutare da ChatGPT, il software di intelligenza artificiale (IA) per facilitare la ricerca di testi presenti nel web.

Il fatto di usare in questo editoriale l'IA è anche un modo per "lanciare il sasso" sulla necessità di approfondire l'argomento e di comprendere come l'IA possa aiutare la professione dell'Architetto. Il dibattito è già presente da tempo in molti ambienti di studio e di lavoro, non ultimo la scuola di architettura, dove non se ne parla solo per l'uso che ne possono fare gli studenti (esiste già un software che è in grado di capire se un testo è stato scritto con l'ausilio dell'IA) ma per il fatto che è un nuovo modo di apprendere le cose e di studiarle e quindi deve essere tenuto in considerazione.

Lo studente di architettura viene portato a ragionare sul problema della forma nell'epoca dell'intelligenza artificiale non solo con il disegno, un modo del tutto particolare di conoscere e interrogare le cose attraverso le immagini, ma anche con la costruzione del "giusto" algoritmo di ricerca nell'archivio più grande mai esistito. Di seguito una brevissima sintesi delle ricerche di ChatGPT.

LO STATO DELL'ARTE DEL RAPPORTO ARCHITETTURA E LUOGO DEL LAVORO  
ChatGPT

*Industrial Heritage, cultural resources of current industries and creative pioneers – utilizing Industrial Culture in Central Europe* è il progetto promosso dalla Camera di Commercio di Padova in partenariato con le aree industriali dismesse della Germania, Austria, Repubblica Ceca, Slovenia, Croazia, Polonia e Belgio. Le buone pratiche riguardano le visioni, conoscenze e competenze che possono trasformare in asset strategico il recupero delle aree industriali dismesse, lavorando sul patrimonio di cultura che l'impresa esprime ma non sempre valorizza.

Le attività del progetto sono mirate a promuovere e consolidare l'idea di cultura industriale in Europa centrale per rafforzare la cultura distintiva delle regioni industriali e utilizzarla come fattore di posizionamento, mettendo in atto misure volte a sensibilizzare e promuovere il patrimonio industriale come risorsa culturale combinando passato e presente. Un'attenzione particolare viene data al rafforzamento del link scuola-lavoro per aumentare l'interesse dei giovani verso l'industria, presentando in modo attrattivo le nuove opportunità offerte dall'approccio creativo culturale allo scopo di diminuire il fenomeno di migrazione e fuga dei cervelli.



02/03  
2023

## EDITORIALE ARCHITETTURA E AMBIENTE DEL LAVORO

Antonio Buggin

### PATRIMONIO CAPANNONI ONOFF

Alberto Trento

### ARCHITETTURA DISMESSA PER L'ARTIGIANATO E L'INDUSTRIA. CASI DI STUDIO IN AREA VENETA SUL TEMA DELLA RIQUALIFICAZIONE

ENRICO PIETROGRANDE  
A cura di Antonio Buggin

### L'APPUNTO IL CASTELLO CARRARESE: TRA DAMNATIO MEMORIAE E RIEMERGENZA IDENTITARIA

ANDREA COLASIO  
A cura di Paolo Simonetto

### MOSTRE IN CORSO IL LINGUAGGIO DELLE IMMAGINI: LA FOTOGRAFIA ITALIANA DEGLI ANNI 80 E 90

CURATRICE MARCELLA MANNI  
CASTELLO CAMPORI SOLIERA (MO)  
7 OTTOBRE 2023  
7 GENNAIO 2024

a cura di Michele Gambato

### ANISH KAPOOR UNTRUE UNREAL CURATORE ARTURO GALANSINO FIRENZE PALAZZO STROZZI 7 OTTOBRE 2023 4 FEBBRAIO 2024

A cura di Paolo Simonetto

### SCATTI D'ARCHITETTURA

A cura di Alessandra Rampazzo, Pietro Leonardi e Paolo Simonetto

### PILLOLE COME SI COSTRUISCE UN EDIFICIO CHE RACCOGLIE UN PASSATO COSÌ COMPLESSO E PROIETTA L'AZIENDA VERSO IL FUTURO

GIOVANNA MAR  
A cura di Pietro Leonardi

### "COSTRUIRE BELLE ROVINE"

Francesco Migliorini

### COMING SOON... STILL ALIVE?

Davide Scagliarini

### ALLA SCOPERTA DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE ARCHEOLOGIAINDUSTRIALE.NET, UN PROGETTO ONLINE PER RICORDARE LA STORIA E ISPIRARE IL FUTURO

SIMONA POLITINI  
A cura di Alessandro Zaffagnini

### LIBRERIA

A cura della Redazione

### NOTIZIE DALL'ORDINE

A cura di Chiara Cattelan

# PATRIMONIO

“È il lavoro, nelle sue varie forme, che ha costruito e continua a costruire i nostri paesaggi.

E per noi il paesaggio è proprio questa continua trasformazione e questo “deposito” delle nostre azioni sulla nostra terra. Se cambia il modo di produrre cambiano il nostro modo di vivere, le conseguenti relazioni sociali e, inevitabilmente, l’ambiente in cui ciò avviene.”

Giustino Moro

# CAPANNONI ONOFF

Alberto Trento

Il 26 aprile 2011, per la prima volta, la locomotiva d’Italia iniziò a percorrere un fascio di rotaie intricate, delineato da un problema sorprendentemente inedito posto dai territori che ne alimentavano la sua forza trainante: la dismissione dei capannoni. Il Veneto, all’epoca, stava provando ad affinare gli strumenti adatti per fronteggiare la più profonda crisi economica mai sperimentata dal secondo dopoguerra a quel momento. Nei quarant’anni precedenti, infatti, non era mai accaduto che il Pil della nostra regione risultasse negativo per due anni consecutivi. A pagarne le spese furono, nell’ordine, la finanza, l’economia reale, il lavoro, i conti pubblici e, in ultima istanza, il welfare. Gli effetti della recessione, del calo degli investimenti, della conseguente contrazione dei consumi delle famiglie e del crollo delle esportazioni si ripercossero, inevitabilmente, sulla struttura produttiva e sul mercato del lavoro: nel 2009 il numero di imprese attive si ridusse di 4.200 unità, mentre la disoccupazione si abbatté su 47.000 lavoratori. Per la prima volta, dall’inizio del XXI secolo, il saldo tra il numero delle nuove imprese e quello delle cessazioni di attività risultò negativo. Il drastico calo dell’occupazione e la caduta del Pil si rifletterono sulla produttività del lavoro e sulla capacità di generare ricchezza, e quindi reddito, da parte del sistema produttivo. Fu proprio osservando le rovine che la crisi abbandonò sul territorio veneto che, sul finire dell’aprile del 2011, la Fondazione Francesco Fabbri promosse il Workshop di progettazione “Capannone senza padrone”, nell’ambito della IV edizione del Festival delle Città Impresa. La volontà fu quella di favorire una riflessione approfondita sulle ragioni per le quali, il simbolo e motore industriale del territorio veneto, fosse divenuto, in molti casi, un vuoto simulacro di un’industrializzazione che stava modificando il suo aspetto e, di conseguenza, le sue geografie.

L’esperienza proseguì poi, l’anno successivo, inserendosi nel contesto della ricerca *Re-cycle. Strategie per l’architettura, la città e il pianeta*, la quale coinvolse undici università italiane e si pose come obiettivo l’esplorazione delle possibili ricadute progettuali della cultura del riciclaggio.

Il profondo lavoro di indagine, di rilievo, di colloquio e intervista, di definizione di progetti esploratori, si concretizzò nel 2015 con il volume *Riciclati Capannoni*, all’interno del quale venne dedicato ampio spazio al tema dei capannoni nella città diffusa veneta, con importanti contributi di Sissi Cesira Rosselli, Paola Viganò, Cecilia Furlan, Sara Marini, Vincenza Santangelo ed Ezio Micelli. I saggi in esso contenuti mettono in evidenza un quadro che fugge alla definizione netta, che disorienta e che rende palese l’inadeguatezza degli strumenti analitici, concettuali e di progetto tradizionali. Allo stesso tempo, partendo dall’ipotesi che capannoni e territorio, nel loro ciclo di vita, possono essere immaginati come risorse rinnovabili, vengono definite alcune importanti strategie rigenerative basate sulla sovrapposizione e connessione tra gli spazi del lavoro e i diversi sistemi costituenti la città. L’idea teorica di base pre-suppone che, tramite questi link, sia possibile attribuire nuovi significati, nuovi valori e nuove forme al patrimonio industriale dismesso.

Da quel momento, troppo poco è cambiato nell’approccio agli edifici produttivi in disuso e quasi nulla, dell’enorme ricchezza di conoscenze sviluppata dalla ricerca universitaria, si è concretizzato in politiche, strategie e azioni concrete.

Molto invece è cambiato nell’economia del Veneto. La lenta ripresa dalle crisi del biennio 2008-2009 e del 2012, dalla pandemia di COVID-19 e il conflitto in corso in Ucraina, hanno delineato un contesto di stabile instabilità, fino a giungere, quest’anno, alla presa di coscienza che il Veneto, come ogni altra regione italiana, non è attrattivo per i giovani talenti, peraltro con una significativa distanza dalle regioni europee migliori. Allo stesso tempo, i capannoni industriali vuoti, dismessi e sfitti, seppur in calo del 13% rispetto a quanto stimato nel 2017, sono ancora 9.200, pari a 18,15 milioni di metri quadrati di superfici produttive inutilizzate in Veneto.

Questi sono, infatti, i numeri che emergono dalla ricerca sul patrimonio edilizio artigianale-industriale inutilizzato, promossa da Confartigianato Imprese Veneto e realizzata da Smart Land. Lo studio mette in evidenza anche che, in termini di rigenerazione degli immobili, il tipico capannone risulta privilegiato rispetto ai manufatti più artigianali e che, nell’arco degli ultimi sei anni, sono stati riconvertiti soprattutto gli immobili di medie e grandi dimensioni (compresi tra i 2.000 mq e i 5.000 mq) localizzati in contesti prioritariamente produttivi e consolidati, inseriti in ambiti di alta connessione rispetto al sistema autostradale. Il problema permane invece, con particolare forza, nel



Capannone nel tessuto della città diffusa veneta. (Foto Alberto Trento)

tessuto disperso della città diffusa veneta: il dismesso rilevato nel territorio al di fuori degli ambiti produttivi propriamente detti, in contesti rurali, o inseriti in ambiti urbani consolidati, risulta fermo o addirittura in aumento e ammonta al 41% delle superfici dismesse totali. Queste specifiche condizioni urbane evidenziano la difficoltà di riconvertire tali spazi, per la maggior parte di piccole-medie dimensioni, localizzati in ambiti a ridotta accessibilità e spesso inglobati nella residenza.

Dai dati diventa quanto mai palese ed evidente l’urgenza di riprendere un ragionamento serio e condiviso sul tema, soprattutto rivolto agli immobili insediati nel tessuto residenziale o rurale, concentrandosi in modo particolare sui processi necessari a tradurre le ricerche in esperienze concrete.

Nell’introduzione al volume *Riciclati Capannoni*, Luigi Coccia e Alessandro Gabbianelli affermano che una attenta ricognizione dello stato dei luoghi costituisce un esercizio imprescindibile per qualsiasi azione progettuale finalizzata alla riconversione dei manufatti e più in generale alla rigenerazione delle aree dismesse. Sottolineano anche alcune evidenti criticità di questa operazione: il rapporto tra capannoni attivi e inattivi risulta essere in continua evoluzione, molti di essi vivono in modo intermittente, adattano i loro spazi alle mutevoli attività accolte, sono alla incessante ricerca di una nuova immagine capace di riaffermarne la presenza in un contesto agonizzante.

Strumento utile per affrontare un’operazione così complessa è sicuramente il portale sviluppato dal Progetto **CAPANNONI ONOFF**, promosso da Assindustria Veneto in collaborazione con le CCIAA di Padova e Treviso-Belluno Dolomiti, le Province di Padova e Treviso e il Consorzio BIM Piave di Treviso. L’iniziativa si pone come obiettivo la puntuale ricognizione e conoscenza del territorio destinato ad aree e edifici produttivi, disponibili o da riqualificare, e le relative infrastrutture, quale presupposto essenziale per qualsiasi azione volta a favorire i processi di rigenerazione, valorizzazione, riqualificazione ambientale ed economica, anche per favorire azioni attrattive di investimenti in chiave di marketing territoriale. Tutto ciò promuovendo una visione comune tra pubblico e privato, un percorso virtuoso di governance ed efficaci strumenti di ricerca e gestione digitale, attivando un processo di gestione di “big data” sui capannoni, infrastrutture viarie, infrastrutture a rete e relativi servizi.

L’implementazione sistematica del progetto permetterà di realizzare un Sistema Informativo Territoriale organizzato, in grado di fornire, in tempo reale, informazioni essenziali sulle caratteristiche generali dell’area in cui un capannone è insediato, i suoi parametri dimensionali, la destinazione d’uso, i vincoli urbanistici e edilizi, favorendo così la condivisione della conoscenza dell’ambito territoriale sia per l’utente (cittadino o impresa) che per gli addetti ai lavori. La struttura informativa permetterà inoltre di offrire, ai Comuni e agli enti territoriali in genere, un organismo efficiente, in grado di supportare l’azione pubblica di pianificazione e programmazione indirizzata alle aree produttive. Le attuali congiunture rendono evidente, infatti, una crescente domanda di governo del territorio che chiama in causa tutti gli attori coinvolti nella definizione delle politiche pubbliche, i professionisti specializzati nella gestione e modificazione dell’ambiente costruito e i proprietari degli immobili. Si potrà quindi partire da qui, da un nutrito patrimonio di informazioni precise e dettagliate, per dare vita a un dibattito serio, capace di rendere chiaro il percorso che guiderà la locomotiva d’Italia nell’indispensabile transizione verso nuovi modelli di sviluppo, anche urbano e territoriale, necessari a ottenere come fine ultimo il benessere dei cittadini.



Immagine tratta dalla presentazione del progetto CAPANNONI ONOFF a cura dell’arch. Dino De Zan.

# ARCHITETTURA DISMESSA PER L’ARTIGIANATO E L’INDUSTRIA CASI DI STUDIO IN AREA VENETA SUL TEMA DELLA RIQUALIFICAZIONE

ENRICO PIETROGRANDE

A cura di Antonio Buggin



Ex sede del Consorzio Agrario, Peraga. Veduta del piazzale interno attraverso l’ingresso situato tra i due fabbricati principali.

All’interno del tessuto urbanizzato l’architettura in quanto luogo ove si svolgono attività lavorative merita oggi di essere considerata con particolare riguardo quando sia, come frequentemente accade, in condizione di abbandono e degrado, quando risulti cessata la funzione che le ha dato vita. Il tema della riqualificazione delle aree produttive dismesse ha un rilievo strategico per quanto interessa il funzionamento e l’organizzazione dell’intero contesto urbano, non solo per quantità di superficie ma anche per qualità fisiche ed ambientali. La presenza anche in ambito urbano di spazi e edifici abbandonati che hanno tipologie fondate sulle pregresse attività industriali e artigianali non è insolita, e neppure è un dato recente la necessità del loro recupero per nuovi usi. Infatti la dismissione e la continua trasformazione dello spazio urbano appartengono ad una naturale evoluzione che è propria dello sviluppo delle funzioni e della forma della città. Le potenzialità che i progetti di riqualificazione delle aree produttive dismesse in area urbana offrono - potenzialità di sviluppo economico ed ambientale, e di trasformazione urbana - sono rilevanti. L’approccio metodologico a cui oggi la disciplina architettonica sembra guardare è quello di una rigenerazione della qualità dello spazio pubblico che, secondo molti, può innescare processi virtuosi anche sotto il profilo sociale. Il progetto viene dunque inteso nella sua capacità di interpretare in senso nuovo e non formale le preesistenze storico ambientali garantendone continuità e vitalità nello spazio della città.

Il recupero delle aree urbane produttive dismesse è di fondamentale importanza anche ai fini della riduzione degli interventi di nuova costruzione su terreno vergine. Tale considerazione ha un rilievo particolarmente significativo se si riflette sui valori che caratterizzano il territorio nazionale, e quello della Regione Veneto, per quanto attiene alla cementificazione. Secondo il rapporto ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) 2022 in Italia nel 2021 sono stati consumati 19 ettari di suolo al giorno, il dato più alto negli ultimi dieci anni, corrispondente ad una velocità che supera i 2 metri quadrati al secondo ed un consumo di suolo di 70 km2 di nuove coperture artificiali in un solo anno. Nel Veneto il consumo di suolo tra il 2020 e il 2021 è aumentato di 683 ettari, raggiungendo un totale pari all’11,9% del territorio regionale.

Passando ad alcuni casi emblematici della condizione di delicati e contenuti contesti urbani in cui permangono ampie superfici di complessi edilizi abbandonati già destinati a magazzini e ad attività industriali e artigianali, si può anche prendere atto che nel 2017, anno in cui il Veneto è risultato primo per incremento di consumo del suolo rispetto all’anno precedente davanti al Friuli Venezia-Giulia, uno studio di Confartigianato Imprese Veneto, in collaborazione con IUAV e Regione del Veneto ha censito 11.000 capannoni dismessi, il 12% del totale. Tra i casi più significativi, in ambito urbano ed entro i confini della regione, si ricordano qui la sede del Consorzio Agrario di Peraga, il mobilificio abbandonato che sorge nel cuore di Portobuffolè, i capannoni paleoindustriali degli stabilimenti che furono della Montecatini a Montebelluna.

Nel territorio del Comune di Vigonza, sulla via principale del borgo di Peraga che è documentato dagli inizi dello scorso millennio, si affaccia il complesso edilizio della sede locale del Consorzio Agrario, sede dismessa nel 2017. Consta di due vo-

lumi di importanti dimensioni e di alcuni edifici minori. La riqualificazione dell’area comporta lo studio di un articolato e complesso ambiente ricco di testimonianze di valore storico, artistico e naturale, come la settecentesca villa Pavanello, l’incombente mole cubica di villa Bettanini, volume compatto che deriva dalla trasformazione dell’antico castello dei da Peraga, il corso del Tergola con il rudere dell’antico mulino, gli edifici storici che ai piedi di villa Bettanini ospitano le strutture del Comune relative alle politiche culturali, tra le quali rientrano gli ambienti della Biblioteca Comunale.

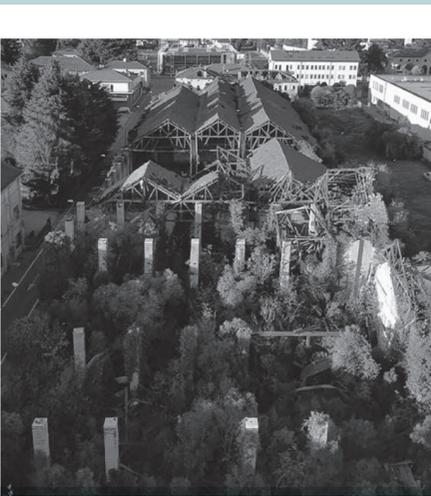
Il piccolo borgo di Portobuffolè, nel territorio trevigiano, ha subito trasformazioni rilevanti come la perdita della cerchia delle mura medievali e di quella delle acque del Livenza deviate agli inizi del Novecento, ma il suo tessuto urbano si è conservato nel tempo. Le strutture dello stabilimento per la produzione di mobili Pescarollo, da molti anni abbandonate, si attestano sulla piazza principale da un lato e guardano dalla parte opposta l’aperta campagna. La fabbrica, di grandi dimensioni, è stata inserita dopo l’ultima guerra all’interno del contesto del borgo senza riguardo alcuno per la qualità morfologica e ambientale del sito: la sua dismissione e la condizione di degrado che la connota comporta l’urgenza di un ripensamento generale dell’area centrale dell’abitato, al fine di riportare il sito dello stabilimento all’interno del circuito della vita cittadina.

La reintegrazione nel tessuto urbano di Montebelluna dell’area in cui sorgono i resti dei vasti capannoni monumentali della ex Montecatini, risalenti agli inizi del secolo scorso e funzionali alla produzione di concimi chimici, riveste importanza per un altro verso. Posto vicino alla stazione ferroviaria, il luogo è oggi incluso nel centro della città e richiede di essere integrato nelle funzioni e nel disegno degli spazi pubblici e dei volumi. Il processo di degrado derivante dalla sua dismissione e dal suo abbandono ha inesorabilmente coinvolto l’intorno, portando con sé implicazioni di carattere sociale, economico, ambientale e paesaggistico. Da anni è atteso lo sviluppo di un progetto che risolva il tema nella città pedemontana. Per ognuno di questi casi vale il principio che modificazione e tutela della scena urbana consistono in un processo unitario, se è vero che la tutela si può conseguire solo attraverso mirati interventi di ricucitura e di calibrata nuova costruzione, pensati per integrare le testimonianze del contesto.

*Le immagini provengono dal laboratorio del corso di Composizione Architettonica e Urbana 3 del Dipartimento D.I.C.E.A. dell’Università di Padova*



Ingombro in pianta dello stabilimento dismesso nel tessuto medioevale del borgo di Portobuffolè.



Veduta aerea delle rovine dei capannoni di carattere paleoindustriale della ex Montecatini a Montebelluna.

# L’APPUNTO

# IL CASTELLO CARRARESE: TRA DAMNATIO MEMORIAE E RIEMERGENZA IDENTITARIA

ANDREA COLASIO

A cura di Paolo Simonetto



Castello carrarese. © 2023 Comitato Mura di Padova



Caserma Piave. (Foto Alessandra Bello)

In una sorta di nemesi storica, nei prossimi 36 mesi verranno portati a termine i lavori alla ex Caserma Piave, dove sorgerà un nuovo campus universitario e il Castello carrarese, destinato a trasformarsi in un grande spazio per il design e l’Arte contemporanea. Due operazioni di riqualificazione architettonica e di rigenerazione urbanistica strettamente intrecciate tra loro. Un vero e proprio esempio di recupero del passato in chiave di reinvenzione del presente. Entrambi infatti sono luoghi legati all’epoea carrarese, e ai fasti di quel secolo d’oro, che ha permesso alla nostra città di conseguire il riconoscimento di Urbs picta, di patrimonio Unesco dell’Umanità. Sull’area del futuro campus sorvega infatti, come ricordava, non senza concerto, Pietro Selvatico nella sua Guida di Padova del 1869, il più bell’ edificio gotico della città: la chiesa di S. Agostino. L’omonimo ponte sulla riviera, la sua pallida ombra, è tutto ciò che resta di quella brutale devastazione. La chiesa venne infatti sconscrata dai napoleonici e poi trasformata in deposito di biade per i cavalli. Sarà distrutta, nel 1822, dagli austriaci per ricavarne materiale da costruzione. S. Agostino ospitava il primo Mausoleo urbano dei carraresi: Andriolo de’ Santi e Guariento vi realizzarono le magnifiche tombe di Ubertino e di Jacopo II. Sarebbero andate distrutte anche queste se Floriano Caldani, un docente di anatomia del nostro Ateneo, non si fosse battuto con forza perchè venissero salvate e trasportate nella Chiesa degli Eremitani, dove ancora sono.

Pochi anni dopo, tra il 1374 e il 1378, sempre Francesco il Vecchio fece realizzare il nuovo complesso carrarese, che inglobò le preesistenti strutture comunali e ezzeliniane. Un’operazione di politica culturale di tutto rilievo. Non si trattava di un semplice castello-fortezza, ma di una vera e propria residenza regale: una parte era dedicata agli armigeri, una parte alla sontuosa corte carrarese. Non è certo casuale che nella loro Cronaca del XIV secolo i Gatari si soffermassero a lungo sul Castello, definendolo: “Ovra meravejosa che ciaschedun forestiero desiderava di vedere per singolare cossa”. In definitiva era già, ante litteram, una vera e propria attrazione turistica. Dopo l’annessione veneziana e la conseguente politica di *damnatio memoriae*, il castello perse il suo status, anche di simbolo della sovranità politica cittadina. Fu trasformato in granaio, in deposito di munizioni, e poi nel 1805, con i napoleonici, in carcere, e tale rimase fino al 1992. Poi il declino irreversibile: fino al 2002, anno della prima interpellanza urgenze al Governo, siglata da decine di parlamentari. L’obiettivo era quello di impedirne la cessione a privati per fini speculativi. Oggi questi due luoghi, in dialogo serrato tra loro, sono destinati a mutare radicalmente il quadrante nord-ovest della città. Dicevo della nemesi storica. In effetti, come sottolinea Tabacco, con le loro operazioni architettoniche e urbanistiche i carraresi misero in essere una vera e propria politica culturale ante-litteram. Forgiarono Padova a loro immagine e somiglianza, e per farlo chiamarono in città alcuni tra i più grandi artisti del XIV secolo. Come diceva il grande storico francese Jacques Le Goff, nella Padova del Trecento “accadevano molte cose che abbiamo l’abitudine di chiamare Rinascimento”. Ecco, ancora la Urbs pitca, che fa di Padova il vero punto di snodo tra il Medioevo e la cultura rinascimentale.

In questi mesi l’Amministrazione comunale ha predisposto i bandi per il restauro delle diverse ali del Castello: un’operazione complessa, che ha coinvolto decine di professionisti e che ha comportato il reperimento di decine di milioni. L’ala sud è destinata ad accogliere la Collezione di design Bortolussi, composta da oltre 2.000 pezzi. Il lato nord ospiterà, al piano terra, il Museo del Trecento. Vi riporteremo molti dei materiali, penso alle vasche e alla statua dedicata al

simbolo araldico di Luigi d’Ungheria, che vennero asportate nell’Ottocento, nonché a tutto il materiale ceramico oggi allo Zuckermann. I piani superiori saranno trasformati in un grande spazio per l’arte contemporanea: stiamo discutendo con un importante collezionista internazionale, interessato a depositare qui la sua raccolta. Mentre il lato est ospiterà gli artisti padovani che hanno giocato un ruolo internazionale: penso a Biasi e al Gruppo N, al quasi-padovano Gaetano Pesce, a Bianconi, a De Poli, alla grande Scuola Orafa padovana. Per non dire di Gastone Rinaldi, l’ingegnere che con la sua sedia, la DU 30, realizzata dall’azienda di famiglia, la RIMA, vinse, nel 1954, il primo compasso d’oro istituito dall’ADI. In definitiva, sulle ceneri di luoghi destinati alla *damnatio memoriae*, sorgeranno una cittadella della cultura e un importante spazio vocato al design e all’arte contemporanea: elementi tutti di una strategia che configura sempre più Padova come una grande città d’arte europea. In conclusione, mi piace ricordare come, sin dal lontano 1976, prefigurando la dismissione della funzione carceraria, Francesco Feltrin, grande assessore alla cultura di Padova, immaginasse per il Castello, che considerava un rilevante patrimonio culturale in frantumi, una inedita vocazione, in sintonia con lo spirito del tempo: la sua metamorfosi in Maison de la Culture. Un sogno condiviso oggi da migliaia di Padovani: “Padova meravigliosa. Siamo patrimonio Unesco”, è il claim che ha sancito il risultato conseguito grazie al concorso corale di numerosissimi tra amministratori, professionisti, associazioni, studiosi e cittadini. Come scriveva molti anni fa Vittorio Emiliani: se una comunità si riconosce nel suo patrimonio culturale ne uscirà rafforzata, e non poco, la stessa azione di tutela e valorizzazione.

**Andrea Colasio**, si è laureato in scienze Politiche a Padova e specializzato in Sociologia politica presso l’Institut d’Etudes Politiques di Parigi. Ha svolto per anni attività di didattica e ricerca con particolare attenzione alle politiche della cultura. E’ stato parlamentare per due legislature, assessore alla cultura in Provincia (1995-1998) e nel Comune di Padova (2009-2014; 2017-2022), dove ricopre ancora tale funzione dal 2022.

MOSTRE  
IN CORSO

# IL LINGUAGGIO DELLE IMMAGINI: LA FOTOGRAFIA ITALIANA DEGLI ANNI 80 E 90

CURATRICE  
**MARCELLA MANNI**  
**CASTELLO CAMPORI SOLIERA (MO)**  
**7 OTTOBRE 2023**  
**7 GENNAIO 2024**

A cura di Michele Gambato



il linguaggio delle immagini  
fotografia in italia tra gli anni 80 e 90

Olivo Barbieri, Beijing, China, 1991  
Dalla serie Ersatz Lights  
© Olivo Barbieri, Courtesy Fototeca della Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia

La fotografia italiana e i fotografi che l'hanno caratterizzata tra gli anni Ottanta e Novanta saranno i grandi protagonisti della mostra *Il linguaggio delle immagini*.

L'esposizione, organizzata dalla Fondazione Campori, vuole raccontare l'evoluzione della fotografia italiana tra gli anni 80 e 90, in un periodo storico caratterizzato da grandi trasformazioni tecnologiche e formali. Per farlo la mostra si comporrà di oltre 60 opere firmate dai più grandi maestri della fotografia del nostro paese, da Luigi Ghirri a Marina Ballo Charmet, da Franco Vaccari a Paola di Bello, da Olivo Barbieri a Guido Guidi, da Gabriele Basilico ad Alessandra Spranzi e molti altri ancora.

La fotografia è da sempre un mezzo di comunicazione fortemente influenzato dallo sviluppo tecnologico. In particolare modo nel periodo a cavallo tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, quando la messa a punto di nuove tecniche, la diffusione dell'uso di computer e internet e l'avanzamento dei supporti digitali, hanno portato a una forte accelerata del settore. In quegli anni ci si è dovuti confrontare con l'eredità culturale di Luigi Ghirri, scomparso nel 1992, e con l'esperienza della ricerca oltre confine, tendenza diffusa già verso la fine degli anni 80.

Si è trattato, quindi, di un periodo particolarmente complesso e articolato, ma allo stesso tempo fertile e stimolante, a cui la mostra *Il linguaggio delle immagini* guarda con l'intenzione di indagarne le forme espressive, ponendo l'attenzione in modo particolare su Luigi Ghirri, Franco Vaccari e Olivo Barbieri, figure di primo piano in quegli anni e artisti che hanno interpretato in modo unico e raro la ricerca, condividendo il loro legame originario con il territorio emiliano. La curatrice Marcella Manni spiega di aver voluto creare l'esposizione con l'intenzione di "raccontare, presentare e mettere a confronto opere e autori che in quegli anni hanno affrontato con la loro ricerca, le sfide dell'avanzamento tecnologico e allo stesso tempo affinato e precisato un proprio linguaggio, estetico e formale".

# ANISH KAPOOR UNTRUE UNREAL

CURATORE  
**ARTURO GALANSINO**  
**FIRENZE PALAZZO STROZZI**  
**7 OTTOBRE 2023**  
**4 FEBBRAIO 2024**

A cura di Paolo Simonetto

*Il lavoro in studio è una pratica quotidiana. E ogni pratica creativa implica il gioco, almeno così dovrebbe essere. Prendersi troppo sul serio significa essere arroganti, spiritualmente e intellettualmente. Mi sembra giusta la vecchia idea che l'artista sia folle. Come artisti quel poco che conosciamo non è molto interessante: un po' di politica, un po' di filosofia... Ah, che noia! Il nostro lavoro è avere un'intuizione rispetto a quello che non conosciamo, pensare che forse sia possibile.*

Anish Kapoor

Il celebre artista Anish Kapoor propone un originale dialogo con gli spazi di Palazzo Strozzi a Firenze attraverso una grande mostra che include una nuova opera immersiva per il cortile rinascimentale. La mostra propone un percorso tra monumentali installazioni, ambienti intimi e forme conturbanti, creando un originale e coinvolgente dialogo tra l'arte di Anish Kapoor con l'architettura e il pubblico di Palazzo Strozzi.

Attraverso opere storiche e recenti, tra cui una nuova produzione specificatamente ideata in dialogo con l'architettura del cortile rinascimentale, la mostra rappresenta l'opportunità di entrare a contatto diretto con l'arte di Kapoor nella sua versatilità, discordanza, entropia ed effemerità. Palazzo Strozzi diviene un luogo concavo e convesso, integro e frantumato allo stesso tempo in cui il visitatore è chiamato a mettere in discussione i propri sensi.

Nell'arte di Anish Kapoor, l'irreale (*unreal*) si mescola con l'inverosimile (*untrue*), trasformando o negando la comune percezione della realtà. Ci invita a esplorare un mondo in cui i confini

tra vero e falso si dissolvono, aprendo le porte alla dimensione dell'impossibile. Caratteristica distintiva è il modo in cui le sue opere trascendono la loro materialità. Pigmento, pietra, acciaio, cera e silicone, per citare solo alcuni dei materiali con cui



Anish Kapoor Descent into Limbo, 1992  
Concrete, stucco and pigment 600 x 600 x 600 cm  
(Foto Filipe Braga)  
©Anish Kapoor. All Rights Reserved SIAE, 2023

lavora, vengono manipolati, scolpiti, levigati, saturati e trattati mettendo in discussione il confine tra plasticità e immaterialità. Il colore in Kapoor non è semplicemente materia e tonalità, ma diventa un fenomeno immersivo, dotato di un proprio volume, spaziale e illusorio allo stesso tempo.

Le opere di Anish Kapoor uniscono spazi vuoti e pieni, superfici assorbenti e riflettenti, forme geometriche e biomorfe. Rifuggendo categorizzazioni e distinguendosi per un linguaggio visivo unico che unisce pittura, scultura e forme architettoniche, Kapoor indaga lo spazio e il tempo, il dentro e il fuori, invitandoci a esplorare i limiti e le potenzialità del nostro rapporto con il mondo che ci circonda e a riflettere su dualismi come corpo e mente, natura e artificio. Le sue opere suscitano stupore e inquietudine, mettendo in discussione ogni certezza e sollecitandoci ad abbracciare la complessità. In un mondo in cui la realtà sembra sempre più sfuggente e manipolabile, Anish Kapoor ci sfida a cercare la verità oltre le apparenze, invitandoci a esplorare il territorio dell'inverosimile e dell'irreale, *untrue* e *unreal*.

Punto di partenza della mostra è Void Pavillion VII (2023), nuova grande opera di Anish Kapoor specificatamente ideata per il cortile di Palazzo Strozzi e realizzata grazie al sostegno della Fondazione Hillary Merkus Recordati, che permetterà ai visitatori di vivere una profonda esperienza meditativa sull'idea di spazio e prospettiva. Le sale del Piano Nobile del palazzo proporranno invece un viaggio attraverso la variegata pratica artistica di Anish Kapoor, con opere che sfidano le nozioni di forma e informale, finzione e realtà.



Anish Kapoor Svayambhu, 2007  
Wax and oil-based paint  
Dimensions variable  
(Foto Wilfried Petz)  
©Anish Kapoor. All Rights Reserved SIAE, 2023

# SCATTI D'ARCHITETTURA

A cura di Pietro Leonardi, Alessandra Rampazzo e Paolo Simonetto

Mi sarebbe piaciuto essere come fotografa una facitrice di madonne, infinite e sottili variazioni sul tema, lavorando sul margine delle cose. Può sembrare paradossale evocare, in questa nostra epoca a "bassa definizione" e retroilluminata, un modo di raccontare la realtà attraverso microcosmi omnicomprensivi, come quello, che so, dei pittori d'interni olandesi. Il mio intento da sempre è quello di fotografare come avrei dipinto, su commissione, una giovane donna scalza con bambino, colma di particolari rivelatori, una madonna forse, le cose non sono mai ciò che sembrano. Guardare e riguardare un'immagine permette l'epifania di luo-

ghi, città, bambini appena cresciuti e sconnette il fluire blasé delle infinite cose che ci circondano.

Fotografare l'architettura è per me ascoltare, nel più assoluto silenzio di un'immagine, il rumore bianco dei corpi presenti o futuri che attraversano gli edifici, è alludere a ciò che ancora non c'è, ma che è già qui.

La rappresentazione dell'architettura, oltre il suo farsi, è potenzialmente in grado di evocare spazi e modalità d'uso in questo momento magari impraticabili, ma proprio per questo tanto più necessari a scorgersi, se non è ancora possibile toccarli. Ed è così grazie a questa magia dello storytelling foto-

grafico che sono soddisfatte le ineludibili esigenze comunicative-documentaristiche della fotografia di architettura, grazie ad un ribaltamento che mette in campo non tanto ciò che si vede e si guarda ma ciò che non si vede.

Ernesta Caviola

## SCATTO SELEZIONATO



PROSSIMA  
SCADENZA:  
30 NOVEMBRE 2023

Inviare i vostri scatti  
all'indirizzo e-mail:  
architettinotizie@gmail.com

*La fotografia, componente essenziale per conoscere e comunicare l'architettura, per costruirne la storia e proporre una consapevole continuità, ha inciso molto presto anche sul suo processo progettuale, insieme agli strumenti tradizionali e, di recente, ai media digitali. La redazione di Architetti Notizie propone uno spazio all'interno della rivista dedicato alla fotografia: Scatti d'architettura.*

*L'obiettivo è quello di, osservare, interpretare lo spazio architettonico e di approfondire la relazione tra fotografia e architettura.*

*La partecipazione è aperta a tutti gli iscritti al nostro Ordine ed è completamente gratuita. Le fotografie potranno essere presentate da singoli o da gruppi di architetti, basterà inviarla nell'apposita casella di posta scrivendo autore e titolo.*

*Sarà poi a cura della redazione selezionare lo scatto migliore tra quelli inviati e pubblicarlo nella nuova sezione della rivista ricordando che la fotografia sarà in bianco e nero. Per tutte le altre fotografie ci sarà una pagina Instagram dedicata curata dalla redazione dove verranno comunque pubblicate.*



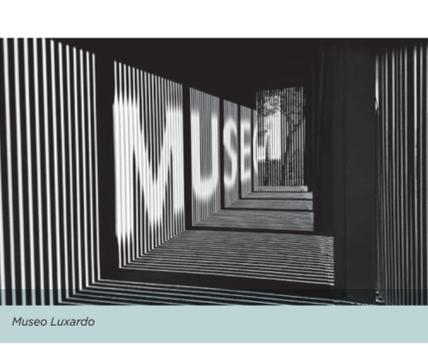
Autore: **Alberto Antoni**  
Architetto: **Marco Casamonti, studio ARCHEA ASSOCIATI (FI)**  
Titolo: **La scultorea scala elicoidale**  
Luogo: **Cantina Antinori nel Chianti Classico, Bargino (FI)**

# PILLOLE

## COME SI COSTRUISCE UN EDIFICIO CHE RACCOGLIE UN PASSATO COSÌ COMPLESSO E PROIETTA L’AZIENDA VERSO IL FUTURO

GIOVANNA MAR

*A cura di Pietro Leonardi*



I musei d’impresa sono la narrazione del momento in cui l’ingegno trova la realizzazione completa del suo scopo e hanno il compito di custodire e tramandare la coscienza dell’azienda di cui sono emanazione.

Vero è che in questo caso non ci troviamo soltanto di fronte ad una **importante impresa** del nostro territorio ma di fronte ad una, direi, **possente storia di una famiglia** che in **200 anni** ha svolto un **percorso lungo e periglioso**, con momenti di **estrema drammaticità** legati ad eventi storici terribilmente indimenticabili per la nostra società.

**Grazie ad un percorso partecipativo**, la famiglia ha con noi condiviso e ci ha trasferito, con incontri e narrazioni, **memorie e ricordi, aspettative e proiezione in futuro delle diverse generazioni**. Questo percorso ha fatto sì progressivamente acquisissimo e metabolizzissimo, e successivamente sintetizzassimo e rappresentassimo **nel nostro linguaggio, quello dell’architettura, la storia familiare**.

L’architettura si è avvalsa di strumenti narrativi non convenzionali che incastonano nella tradizione della costruzione nuove prospettive che cercano di rappresentare con forme inusitate, materiali usati in modo non tradizionale, **contrasti cromatici e di luce, metafore e ossimori** .

Lo stesso vale per la scelta del metodo di narrazione museale (storytelling) che già ingloba in sé i due caratteri fondamentali, quello del passato e quello del futuro, integrando il sistema di rappresentazione definibile “fisico” a quello “multimediale”, il narrativo tradizionale e quello più contemporaneo definibile immersivo emotivo. (passato e futuro). A questo tipo di rappresentazione è stato dato spazio soprattutto all’inizio.

**Il museo ha trovato spazio, nei sui 600 mq** calpestabili, in un piano inutilizzato, lasciato al grezzo, della fabbrica, dove abbiamo provveduto a realizzare l’allestimento nella sua completezza. A questo intervento, per ragioni di natura funzionale, abbiamo affiancato quello del sistema di accesso al museo, dalla zona della rivendita, grazie ad un avancorpo di 150 mq che ridisegna complessivamente il fronte della fabbrica ed identifica il museo. Una rampa lenta, che rende accessibile a tutti l’area espositiva, si appoggia ad uno dei due fronti dell’edificio ed è racchiusa da un involucro aperto in lame di corten che, in alcuni punti, si piegano e ruotano a formare una scritta che identifica l’edificio nella sua funzione e in ciò che ospita. Il corten, lega in acciaio e rame è un materiale ruvido vero, concreto, sincero ha grandi doti di durabilità grazie al suo processo di passivazione naturale, è stato scelto come materiale perché ritenuto, nelle cromie e nella sua **spiccata matericità**, il più adeguato dal punto di vista paesaggistico. Esso fa sì che il volume si inserisca nel paesaggio dei Colli Euganei in modo coerente e silenzioso. **Ma la sua matericità e la compattezza del volume è sorprendentemente negata dalla presenza di questi tagli**, queste ferite che fanno sì che la luce entri in questo percorso.

Il sistema a lame verticali, staccate l’una dall’altra e ritorte, crea un gioco di luci ed ombre, a seconda dell’ora del giorno e della stagione, facendo sì che lungo il percorso (pareti e pavimento), si possa leggere la proiezione delle scritte sempre in modo diverso, in 365 modi diversi durante l’anno ma, in modo più intimo, le ferite fanno entrare la luce, sempre in modo diverso, altro non sono che la metafora dell’esperienza del dolore che genera la luce e la forza nella coscienza umana e che determina, là dove c’è la capacità, la forza della rinascita.

Ancora le lame ritorte aprono squarci sull’involucro che gene-

rano nuovi punti di osservazione verso il paesaggio, piegando il materiale al nuovo e al futuro.

Il museo è articolato in 5 sezioni narrative, in un percorso circolare, che vi invito a scoprire nel percorso di visita dove i cui titoli sono la fabbrica, design e comunicazione, da Zara a Torreglia , Luxardo nel mondo, Your Luxardo.

**Il percorso di visita inizia con un’esperienza immersiva**, che attraverso metafore rappresentate da immagini e linguaggio che punta al coinvolgimento emotivo, consente all’interlocutore due diversi livelli di lettura:

- Gli eventi che hanno caratterizzato la storia della famiglia
- Le emozioni che le immagini evocano in ciascuno di noi, e che aprono alla sfera dei valori universali intesi come quelli che accomunano nella vita ciascuno di noi.
  - la speranza nel futuro,
  - la danza della vita,
  - le certezze che si sgretolano,
  - la tragedia che travolge e sconvolge e a volte il coraggio ti manca,
  - la paura dell’ignoto
  - la serenità di un nuovo equilibrio
  - il secondo vi dovrà lasciare delle domande

L’esperienza della sala immersiva può essere sintetizzata da questa frase: **“quello che vedrai sarà un ponte tra il visibile e l’invisibile, tra il tangibile e l’intangibile, narrazione di una storia umana che ha in sé concretezza ed emozioni, forza tenacia dolore e ambizioni, ma soprattutto coraggio.”**

\_\_\_\_\_

## “COSTRUIRE BELLE ROVINE”

**Francesco Migliorini**

*Nelle fantasie di J. G. Ballard le rovine della civiltà industriale del Novecento costituiscono il piranesiano fondale sul quale un’Umanità disperata si agita, si contorce, sopravvive.*

*Ma al di là della condanna etica, lo scrittore non tralascia mai di far sparire un senso di meraviglia e stupore per quei prodigi della Tecnica, ormai sconfitti e sepolti sotto un mare di vegetazione tropicale.*

*A volte il Patrimonio industriale ricompare nelle nostre pianure sotto la nuova identità di rovina, a metà strada tra le descrizioni di Ballard e le stampe di Piranesi.*

*A volte queste rovine, in virtù forse della loro estraneità al mondo dell’Antico, diventano il campo di ardite sperimentazioni progettuali, quasi che la loro identità tecnica ne sminuisse il valore di patrimonio e ricordo. Dismessi complessi industriali da riutilizzare come improbabili luoghi di spettacolo, inutili musei etnografici dispersi nelle periferie, luoghi destinati al silenzio e all’abbandono che non sono altro che devastanti celebrazioni del nostro fallimento progettuale.*

*Così a volte queste rovine diventano campi di battaglia dell’antica diatriba tra Arte e Tecnica, tra Edilizia e Architettura.*

*“L’architetto è un artigiano evoluto capace di pensare il pensiero”<sup>1</sup>. Artigiano: chi lavora a prodotti non in serie, artistici e non. Artigiano: da ars/ artis: abilità, talento nel fare una cosa, un mestiere, una professione; ma anche qualità, cognizione teorica. Dunque l’artigiano è colui che ha il talento di pensare e produrre oggetti unici, non ripetibili, non necessariamente artistici, ma di cui possiede comunque la cognizione della forma e della tecnica. La distinzione qualitativa tra Edilizia e Architettura separa originariamente ciò che ha velleità artistiche da ciò che ha solo qualità tecniche e funzionali; una distinzione spesso abusata nella giustificazione di un mestiere mal fatto. Ma la cognizione della forma tecnica sussiste in entrambi i casi. In questo senso l’Architetto è un Artigiano in grado di comprendere, modellare e definire i presupposti teorici sui quali fondare la prassi: capace di pensare il pensiero.*

Paul Valery, nel tentativo di definire un nuovo ideale di bellezza classica in grado di sopravvivere al tempo della Tecnica, immaginava un dialogo tra Fedro e Socrate nel mondo purificato della Morte.

Oggetto del dialogo era il concetto di Bellezza, ricercato dai due spiriti non più nel senso platonico di Idea, ma nella più nostalgica, malinconica ed esistenziale dimensione legata al godimento edonistico dei sensi.

Parlando dell’architetto Eupalino, mitico interprete della capacità di “*pensare il pensiero*” modulando e modellando i presupposti tecnici sui quali fondare l’idea di Architettura, Valery faceva dire a Fedro:

*“Ma tutte le sottigliezze predisposte alla durata dell’edificio erano un’inezia rispetto a quelle ch’egli usava nell’elaborare le emozioni e le vibrazioni dell’anima del futuro contemplatore dell’opera sua. <...>. Simile agli oratori e ai poeti ai quali tu, o Socrate, or ora pensavi, egli conosceva la virtù misteriosa delle impercettibili modulazioni. Nessuno, davanti a una massa di delicate levità, e di così semplice apparenza, si accorgeva di essere condotto a una sorta di beatitudine in grazia di curvature insensibili, di inflessioni infine e onnipossenti: da quelle profonde compenetrazioni del regolare e dell’irregolare ch’egli aveva immerso e nascosto e reso tanto imperiose quanto indefinibili. Per esse il nobile spettatore, docile alla loro presenza invisibile, passava di visione in visione, e dai vasti silenzi ai mur-muri del piacere, a mano a mano che avanzava, indietreggiava, tornava ad avvicinarsi, vagando entro il raggio dell’opera, da questa mosso e in preda alla pura ammirazione. Il mio tempio – diceva l’uomo di Mégara – dovrà muovere gli uomini come li muove l’oggetto amato”<sup>2</sup>.*

*Molto tempo fa sulle colline intorno a Vicenza l’allora Ministro dei Beni Culturali osservava con piglio autortuario la pianura verso Padova, in compagnia del Sindaco e del suo seguito.*

*Osservando dall’alto la Rotonda esprimeva la più viva ammirazione per quell’opera magistrale; ma spostando l’occhio più a destra, l’attenzione del Ministro veniva catturata da un cantiere, relativamente piccolo, dove si stava realizzando la sede di quella che all’epoca era una fiorente, piccola azienda del Vicentino. Visibilmente contrariato, il Ministro chiese spiegazioni al Sindaco: come era mai stato possibile autorizzare un simile obbrobrio a pochi chilometri in linea d’aria dal Capolavoro palladiano? La Sorte (e l’Amministrazione) si accanirono allora contro il pur pretenzioso ma piccolo edificio, che solo dopo mille traversie e molto tempo riuscì a vedersi completato.*

*Curioso che quello stesso Ministro non avesse notato il grandioso complesso di archeologia industriale che sorgeva più a sinistra della Rotonda, al limitare del Centro cittadino: quella che un tempo era stata la cattedrale della industria laniera vicentina, una dei complessi più affascinanti realiz-*



Stabilimento CotonRossi in Borgo Berga a Vicenza. Immagine tratta da Forum Center, Comune di Vicenza

\_\_\_\_\_

*zati dalla CotonRossi.*

*Il complesso era protetto da vincoli di natura artistico-culturale (monumento di archeologia industriale), idrogeologica (essendo collocato in una stretta penisola al congiungimento dei fiumi Bacchiglione e Retrone) e paesaggistica (trovandosi a ridosso del versante orientale dei Colli berici e all’inizio di quella Riviera che culmina proprio con il capolavoro palladiano): un’area sensibile, da conservare con cura, per la quale erano stati approntati numerosi progetti ipotizzando soprattutto funzioni di natura culturale (musei, università, biblioteche, aule studio).*

*Se oggi qualcuno volesse andare a riscoprire quel reperto di archeologia industriale, se qualcuno volesse rivedere uno dei luoghi storici delle origini industriali del Veneto, non troverebbe più nulla.*

*Perché pochi anni dopo la visita del Ministro il complesso industriale venne demolito per far posto al nuovo Tribunale di Vicenza e ad un complesso di uffici e appartamenti che decuplicarono la cubature presenti sulla penisola.*



Tribunale di Vicenza in Borgo Berga. (Foto Francesco Migliorini)

*Per nobilitare l’operazione si ritenne opportuno incaricare del progetto per il complesso di uffici e residenze due grandi nomi dell’architettura internazionale: Gonzalo Sousa Byrne e Joao Nunes; il Tribunale venne invece progettato da uno studio romano specializzato nel settore.*

*Come ricordo del complesso industriale si ritenne opportuno conservare l’alto fusto dell’antica fornace, inglobata nella struttura del complesso.*

*Il caleidoscopio architettonico che ne è conseguito lascia senza parole. Al posto di un luogo della memoria troviamo oggi un’architettura senza luogo composta da oggetti dispersi che non dialogano né col contesto (coi fiumi; con il vecchio tessuto urbano; con la pianura e, non molto lontano, con la Rotonda) né tra di loro; oggetti in sé e per sé ben fatti, ben disegnati, ma completamente privi di identità.*

Nella demolizione dello stabilimento della Cotonificio Rossi si mescolano confusamente elementi eterogenei: il rifiuto del proprio patrimonio, gli interessi politici ed economici di amministratori proprietari costruttori progettisti, il disinteresse e il silenzio di un’intera comunità culturale.

Cosa si nasconde dietro questo rifiuto, dietro questo volontario oblio?

Da una parte c’è il volto raffinato di una città che da sempre si



Complesso Borgo Berga, Vicenza. (Foto Francesco Migliorini)

specchia nell’elegio dei suoi straordinari monumenti palladiani, l’emblema stesso della raffinata cultura progettuale rinascimentale dove edificio città territorio costituiscono un luogo di carattere e identità.

Il luogo dell’Arte. Dall’alra c’era il volto operaio della città, il simbolo di un passato ormai lontano ma ben radicato nel volto e nel cuore dei suoi abitanti, tanto da coinvolgerne la realtà sociale, urbanistica, sportiva.

Il luogo della Tecnica.

Di tutto questo rimane come ricordo anonimo solamente la vecchia fornace.

*Per non dimenticare.*

*Per guardare al patrimonio come elemento di raccordo tra presente e passato, da conservare e custodire con cura.*

*Parafrasando Auguste Perret, per “costruire belle rovine”.*

## COMING SOON... STILL ALIVE?

**Davide Scagliarini**



Battersea Power Station, vista dal Tamigi. (Foto John Gay, 1955-1960)

\_\_\_\_\_

cabina telefonica rossa della Gran Bretagna. Fino all’anno della sua chiusura, nel 1983, produceva un quinto dell’energia necessaria alla capitale del Regno Unito. Dal 2007 rientra tra gli edifici storici vincolati con il Grade II\* della National Heritage List for England<sup>1</sup>: l’immagine di quest’edificio è essenziale.

Lisciva, sferzante, lascia una traccia indelebile nella nostra mente. Le quattro imponenti ciminiere bianche poste al di sopra delle squadrate costruzioni di mattoni scuri, fatti a mano con argilla blu del periodo giurassico<sup>2</sup>, ricordano le rovine di un antico tempio che si innalza lungo il Tamigi. All’apice della sua attività, le nuvole di fumo che uscivano dai camini e si addensavano nella bruma londinese<sup>3</sup> erano la naturale conclusione estetica di quelle enormi colonne doriche mozzate, veri e propri capitelli in movimento, quasi a voler sorreggere il cielo. Nel 2012, dopo svariate ipotesi di riconversione dell’edificio, tra cui anche la proposta di acquisto da parte del magnate russo Abramovich per trasformarlo nello stadio del Chelsea, la centrale di Battersea è diventata proprietà di un gruppo di azionisti malesi (SP Seita<sup>4</sup>, Sime Derby Property <sup>5</sup>, Employees Provident Fund of Malaysia<sup>6</sup>). Il 14 ottobre 2022, dopo 10 anni di lavori e una spesa di circa 10 miliardi di sterline, uno degli edifici simbolo dell’età industriale è stato rimesso in moto. Lo studio londinese WilkinsonEyre<sup>7</sup> ha seguito la complessa ristrutturazione<sup>8</sup> che, sotto l’attenta supervisione di Historic England, ha trasformato la storica centrale in un complesso multifunzionale con negozi, ristoranti, spazi per il benessere, il tempo libero e la cultura. Ospita anche il nuovo Apple Campus, il primo art’otel londinese, un business center, più di 250 residenze e l’immancabile ascensore panoramico in vetro che sale all’interno di una delle ciminiere. L’intera operazione penso si possa riassumere con la frase che apre la sezione dedicata al patrimonio storico nel sito ufficiale della Battersea: “The heritage of Battersea Power Station is its DNA, with the building’s past continuing to be celebrated into its future.”

Se vogliamo, la rinascita della Battersea Power Station segue una via già tracciata dal Lingotto di Torino, che chiuse i battenti nel 1982, un anno prima della centrale di Londra.

Nel 1985 Renzo Piano ottenne l’incarico di riqualificazione dello stabilimento industriale, già vincolato dalla Soprintendenza, per trasformarlo in un polo multifunzionale. All’interno dello storico edificio FIAT, citato da Le Corbusier in “Vers une Architecture” per l’innovativo autodromo sul tetto, trovano spazio un auditorium, un centro congressi, un hotel, un cinema multisala e una galleria commerciale. Nel ‘94 Piano progetta e realizza la «Bolla», una sala riunioni vetrata “sospesa” sull’autodromo e, nel 2002, lo «Scrigno», una scatola metallica appoggiata sulla copertura del complesso, sede della Pinacoteca «Giovanni e Marella Agnelli». I lavori terminarono nel 2003 con una spesa complessiva di 760 milioni di Euro.

Sono molti gli aspetti che accomunano l’evoluzione dei due edifici novecenteschi ma, tra tutti, penso che emerga chiaramente la questione economica: entrambi furono edifici costruiti a servizio della collettività, l’uno per la produzione di energia, l’altro per la creazione di automobili, ed entrambi si sono trasformati, grazie all’investimento privato, in opere destinate ad allietare il “pubblico”.

Vorrei ora portare all’attenzione un altro caso legato al recupero del patrimonio storico industriale. Era il 2015 quando, su iniziativa della senatrice Michela Montevecchi, alla Commissione Cultura del Senato venne esposto il progetto “Still Alive”<sup>9</sup>, frutto della documentazione fotografica di edifici appartenenti al patrimonio archeologico industriale avviata nel 2004 dall’arch. Marcello Modica<sup>10</sup>. Nel 2019, dopo quattro anni di lavoro, la senatrice presentò un disegno di legge “finalizzato a favorire il

recupero dei beni e dei siti, ivi compresi i complessi industriali dismessi, di rilevanza culturale presenti sul territorio nazionale, attraverso la realizzazione di una «Mappa dell’abbandono»”.

Tuttavia, il fascicolo relativo all’iter del DDL S. 1306, pubblicato dal Senato della Repubblica nel dicembre del 2022, riporta la scritta: “in corso di esame in commissione”<sup>11</sup>.

Sembra dunque che tutto sia finito nel nulla.

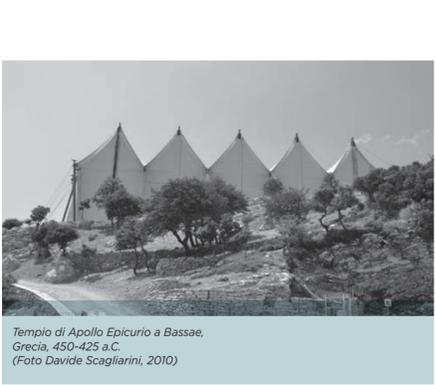
Ho voluto mettere a confronto, se possibile, il modo di agire di due attori complementari, il pubblico e il privato, che partendo dalla premessa comune del recupero del patrimonio architettonico storico sono giunti ad esiti opposti.

Ecco perché al bellissimo lavoro di Marcello Modica, “Still Alive”, ho aggiunto un punto di domanda: “Still Alive?” Eppure mi sento di dire che la risposta a questa domanda non debba essere necessariamente negativa. Osservando gli scatti di Modica, tra le rovine del cementificio Pesenti di Alzano Lombardo o sotto la volta di un imponente paraboloide, si ha la stessa sensazione che si prova di fronte ai resti di una cisterna o di una basilica romana. Nessuna architettura contemporanea porta con sé la stessa carica poetica e vitale di queste vestigia che, in silenzio, stanno cadendo a pezzi. Quanto più il tempo toglie loro la forza di sostenersi tanto più gli dona la potenza dirimponte di entrare nella nostra mente. Alla luce di queste considerazioni appaiono del tutto inutili, se non controproducenti, i tentativi estremi di tenere in vita i resti di alcuni antichi siti archeologici, e danno l’impressione di essere più una sorta di accanimento terapeutico che una cura efficace per il bene incondizionato dell’opera.



Cementificio Cesare Pesenti, Alzano Lombardo (BG), 1883. (Foto Marcello Modica, 2006-2010)

Il rinnovamento dell’architettura europea... oggi, quella rovina è una rovina assolutamente infondata. Infondata perché è stata sottratta al circuito dell’esistenza, della vita... un edificio che ha nutrito, improvvisamente, divenuto rovina protetta, perde qualunque vitalità”<sup>12</sup>.



Tempio di Apollo Epicurio a Bassae, Grecia, 450-425 a.C. (Foto Davide Scagliarini, 2010)

\_\_\_\_\_

## ALLA SCOPERTA DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE ARCHEOLOGIAINDUSTRIALE.NET, UN PROGETTO ONLINE PER RICORDARE LA STORIA E ISPIRARE IL FUTURO

**SIMONA POLITINI**

*A cura di Alessandro Zaffagnini*

\_\_\_\_\_

*“Il futuro è di chi ha un grande passato”.* Queste parole non sono state pronunciate da un eminente storico rapito dalla maestosità del Colosseo, così recitava lo spot pubblicitario della nuova Alfa Romeo Giulietta Sprint che, nel 2015, attraverso la televisione, sfrecciava davanti ai nostri occhi di fianco a sua sorella di 60anni più vecchia, quel primo modello che tanto aveva fatto sognare gli amanti della velocità e del design di stampo italiano. Perché, quando la tecnologia accelera succede che la percezione del tempo si comprime, e pure concetti consolidati possono assumere nuove dimensioni. Si parla così di reperti di archeologia industriale. Coperture a shed, ciminiere, colonne in ghisa lavorate. Centrali idroelettriche, cotonifici, paraboloidei, cantiere. Storie di cose e di persone. Sono tutti elementi del nostro patrimonio industriale che ci raccontano dell’ingegno che è stato, in un passato non poi troppo lontano, ma che sa già di antico. Ed è così che tra un manuale di storia

dell’arte moderna e le lettere di Jackson Pollock, questa materia, l’archeologia industriale appunto, ha inaspettatamente attirato la mia attenzione durante il corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali tanto da scriverci la tesi: *“Loro di Sicilia. L’industria zolfifera siciliana e la miniera Floristella 1825-1987”.* Da quel 2001 sono passati poi diversi anni, e l’acquisizione di varie competenze tra cui la comunicazione online, sino a che nel 2013 va online il progetto **Archeologiaindustria-le.net. I monumenti del lavoro** (https://archeologiaindustriale.net/). La sintesi di quello che ero, una storica dell’arte, e di quello che sono adesso, una giornalista specializzata sui temi della trasformazione digitale.



Crespi d’Adda, Ingresso della fabbrica. (Foto Walter Carrera)

Compie dunque 10 anni questo novembre il primo sito web 2.0 (che a dirlo oggi fa quasi sorridere visto che ormai si parla di web 5.0, ma come detto sopra: la tecnologia corre veloce) dedicato alla promozione del nostro patrimonio archeologico industriale. Tanti i luoghi presenti all’interno del progetto (ad oggi circa 100), tra questi: la miniera di zolfo Floristella in Sicilia, naturalmente; la Grande Miniera di Serbariu e il Museo del Carbone in Sardegna; le miniere di lignite ed il MINE Museo delle Miniere e del Territorio di Cavriglia. La fabbrica Fernet Branca e la Collezione Branca; la ex fabbrica, l’Archivio Storico e Museo Birra Peroni a Roma; il Birrifico Menabrea di Biella; la fabbrica di liquirizia Amarelli in Calabria. E ancora: la centrale idroelettrica Taccani di Trezzo sull’Adda; la centrale Antonio Pitter di Malnisio oggi Museo & Science Centre; la centrale idroelettrica di Fies in Trentino - Alto Adige; la ex centrale termoelettrica Montemartini divenuta sede museale all’interno del Polo Espositivo dei Musei Capitolini. I mirabili esempi di villaggi operai quali: Crespi d’Adda in provincia di Bergamo, Patrimonio Unesco il cui corpo di fabbrica nel 2013 è stato acquisito dal gruppo Percassi; il Villaggio Leumann in Piemonte; la città di Schio e il Lanificio Rossi in Veneto. E oltre varie più contemporanee di essi come: Ivrea, la città di Olivetti; Dalmine; Metanopoli; e anche il Villaggio Eni di Borca di Cadore pensato per lo svago dei dipendenti dove da diversi anni ha trovato casa il Progetto Borca realizzato da Dolomiti Contemporanee. L'ex Stabilimento Florio delle tonnare di Favignana e Formica in Sicilia; il Molino Stucky a Venezia, ora Hilton Molino Stucky Venice, e altri ancora.

Ma Archeologiaindustriale.net è anche un palco da dove lanciare un appello per il patrimonio a rischio, come nel caso dell’ex merlettificio Turk di Pinerolo. Una vetrina dove promuovere libri sul tema. Uno spazio dove comunicare eventi (svolgendo anche il ruolo di media partner tematico in diverse occasioni) e novità del settore. Un luogo virtuale di connessioni, dal quale passano, alle volte anche accidentalmente navigando sul web, appassionati, esperti, curiosi, per chiedere suggerimenti su come valorizzare un proprio bene, presentare ricerche da pubblicare, o magari semplicemente prenotare una visita guidata credendo erroneamente di trovarsi sulla pagina ufficiale del complesso industriale dove si intende andare. Oggi, guardando indietro a questi dieci anni, posso dire che



Paraboloide, ex-MOF, Mantova. (Foto Marcello Modica)

tanti traguardi inattesi sono stati raggiunti da Archeologiaindustriale.net, una macchina che guidò da sempre in solitaria: pubblicazioni di articoli, partecipazioni a convegni, persino all’interno del Parlamento organizzato personalmente – *Il Patrimonio industriale in Italia. Da spazi vuoti a persona per il territorio* –, una mostra in Galleria Vittorio Emanuele II a Milano – *Metamorfosi Urbane* –, e anche una menzione speciale al Premio dell’Unione Europea per il Patrimonio Culturale - Europa Nostra Awards. Certo, non sono mancate anche le delusioni e la convinzione che si sarebbe potuto fare di più se solo in questo Paese la cultura avesse davvero un ruolo da protagonista nell’economia. Ad ogni modo, Archeologiaindustriale.net, c’è, esiste e va avanti per tutti quelli che riescono a vedere il bello oltre la funzionalità, per chi riconosce nella scintilla del metallo fuso il genio che forgia la storia.

**Simona Politini** Giornalista specializzata sui temi della digital transformation e esperta di SEO copywriting. Dal 2013 porta avanti il progetto online Archeologiaindustriale.net per la promozione del patrimonio industriale.

<sup>[1]</sup> Augusto Romano Burelli, Aforismi del fare e del pensare ciò che si fa, in “Anfiome Zito Quaderni di Architettura - Augusto Romano Burelli, Paola Genaro – Due Chiese”, Treviso 1992.

<sup>[2]</sup> Paul Valery, Tre dialoghi, Torino 1990.

<sup>[3]</sup> https://historicengland.org.uk/listing/the-list/list-entry/1357620?section=official-list-entry

<sup>[4]</sup> http://www.northcotbrick.co.uk/our-story.html

<sup>[5]</sup> L’immagine della copertina dell’album “Animals” dei Pink Floyd, creata da Aubrey Powell nel 1976, ritrae un enorme palloncino a forma di maiale in volo tra le ciminiere fumanti della Battersea Power Station.

<sup>[6]</sup> SP Seita è una società malese quotata in borsa la cui attività principale è lo sviluppo immobiliare. È la più grande azienda di questo tipo, in termini di vendite, in Malesia.

<sup>[7]</sup> Sime Darby Property è il principale promotore immobiliare della Malesia con oltre 50 anni di esperienza nella costruzione di comunità sostenibili.

<sup>[8]</sup> https://www.kwsp.gov.my/

<sup>[9]</sup> https://wilkinsoneyre.com/

<sup>[10]</sup> https://batterseapowerstation.co.uk/about/heritage-safeguarding-our-heritage/

<sup>[11]</sup> https://www.marcellomodica.com/

<sup>[12]</sup> Marcello Modica è architetto, urbanista e fotografo milanese, ricercatore al Politecnico di ingegneria e architettura dell’Università di Udine. Da diversi anni si occupa di disseminazione industriale sul territorio italiano ed europeo.

<sup>[13]</sup> https://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/Ddilter/51829.htm

<sup>[14]</sup> LACM: intervista a Francesco Venezia, 04/05/2012 https://www.youtube.com/watch?v=hvOrtZBuzo



## JOBS FORME E SPAZI DEL LAVORO / FORMS AND SPACES OF WORK

A CURA DI ANTONELLO FRONGIA,  
STEFANO MUNARIN E FEDERICO ZANFI

EDITORE QUODLIBET / LINEA DI CONFINE  
ANNO 2022  
PAGINE: 256  
ISBN 9788822908339

Sono luoghi meticolosamente curati, ordinati, luminosi e salubri quelli rappresentati in JOBS.

Il libro, risultato di un'indagine interdisciplinare svolta sugli spazi del lavoro dell'Emilia centrale, presenta il lavoro di quattro talentuosi fotografi, commentato e preziosamente integrato dalle indagini teoriche di altrettanti ricercatori.

Quattro sono anche i settori produttivi indagati: la manifattura, l'agro-alimentare, la logistica e il terziario avanzato.

Intrecciando sguardi, ritratti di persone e luoghi, informazioni statistiche, ascoltando storie e rappresentando nuove geografie, JOBS riesce a restituire un'immagine vivida degli spazi dell'industria 4.0, ponendo in relazione frammenti significativi degli ambienti del lavoro. I luoghi illustrati nella pubblicazione, infatti, hanno la capacità di esprimere con grande forza gli effetti che le trasformazioni tecnologiche, economiche e ambientali imprimono alle forme di lavoro e di produzione contemporanea. Brevi brani di realtà che descrivono un intero mondo.



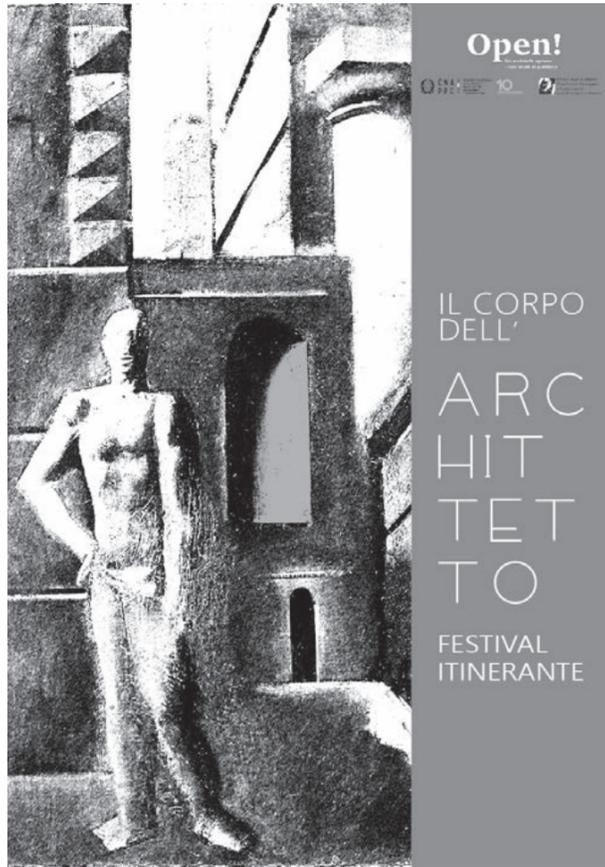
## FRANCO ZAGARI LA PAROLA AI PROGETTI

PABLO SENDRA, RICHARD SENNETT

CASA EDITRICE LIBRIA  
ANNO 2017  
ISBN 978-88-6764-115-4

A pochi mesi dalla sua prematura dipartita, ricordiamo il lavoro di Franco Zagari (Roma, 1945 - 2023) attraverso una pubblicazione che ha come nodo centrale il fare di un architetto intorno al progetto. Una monografia, curata dallo stesso Zagari, che lascia parlare i progetti (come ben si può intuire già dal titolo) in un racconto offerto al lettore "che liberamente stabilisce i propri itinerari, con facoltà di smarrirsi...". Le pagine si snodano tra interventi sul paesaggio inteso nel suo più complesso essere: spazi aperti, di relazione che hanno a che fare con i più importanti temi di uso dei luoghi quali direttrici fondative di una sempre più articolata socialità. Come ben descritto dall'autore, la pubblicazione fa sintesi di "una ricerca di continuità di dialogo fra tutto ciò che mi precede, la mia storia" afferma Zagari "e tutto ciò che è già domani, la mia visione di futuro" nell'estrema convinzione che il lavoro del paesaggista rispecchi la stessa missione attribuita all'architetto nei riguardi dell'umanità e dei suoi spazi.

## IL CORPO DELL'ARCHITETTO "CORPUS ARCHITECTI" FESTIVAL ITINERANTE PER IL CENTENARIO DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI



In occasione del Centenario e di OPEN - Studi Aperti, l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Padova, organizza un evento collettivo, al quale sono invitati a partecipare tutti gli iscritti.

Il "CORPO DELL'ARCHITETTO" si articola in un ciclo di incontri itineranti iniziati il 24 Giugno 2023, centenario dell'entrata in vigore della Legge n. 1395 del 24 giugno 1923 - "Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli Ingegneri e degli Architetti" - e proseguirà fino al 24 Giugno 2024. Tenendo sempre come focus il tema dell'Architettura, gli appuntamenti spaziano in modo trasversale dall'arte al cinema e alla fotografia, dalla gastronomia alla letteratura, proponendo incontri, itinerari e visite, confronti e tavole rotonde, per approfondire il tema della professione dell'architetto in relazione all'aspetto sensoriale, conoscitivo ed esplorativo del suo operato.

Con "IL CORPO DELL'ARCHITETTO" si intende esplorare il concetto di CORPO come misura dello spazio, filtro tra noi e gli altri, organismo costituito da parti, oggetto materiale tangibile e non virtuale. L'attività dell'architetto è un corpus unico formato da diverse parti.

Sono i nostri corpi ad abitare le nostre case, i nostri uffici, le nostre fabbriche; è per i nostri corpi, oltre che per le nostre anime, che quotidianamente noi professionisti prendiamo le nostre conoscenze e applichiamo la nostra creatività.

L'idea di un festival, diffuso nel territorio e nel tempo, nasce quindi dall'esigenza di uscire dalle case in cui siamo rimasti troppo a lungo durante la pandemia, comprendendo quanto fragili siamo e quanto è fragile il nostro territorio, minacciato dalle conseguenze delle nostre azioni.

Perché il CORPO?

Perché il corpo è LA MENTE, il luogo in cui si forma il pensiero, l'idea progettuale che continua la propria elaborazione, evoluzione ed esplorazione. L'architetto è l'alchimista del progetto.

Per questo gli ARCHI-TALK, conversazioni con i protagonisti dell'architettura.

Perché il corpo è L'OCCHIO, lo strumento con cui l'architetto arricchisce le proprie conoscenze, misura il mondo, esplora il costruito per creare il futuro.

Così nasce CINEMARK, un ciclo di incontri alla scoperta del rapporto tra cinema, architettura e paesaggio. E il cinema, nelle mani di una sapiente regia e di un occhio attento, trasforma i film in veri e propri capolavori progettuali.

Ma "L'occhio ferma il tempo delle realtà attraverso la fotografia, riconoscendo e fissando forme ordinate da declinare progettualmente nel futuro", ed è per questo che l'Ordine propone una rassegna di mostre e dialoghi con architetti «fotografi».

Perché il corpo è LA LINGUA, l'espressione che disvela le ragioni più profonde di ogni progetto, con cui l'architetto dà parola al costruito, ai luoghi e alle emozioni.

Da qui il ciclo di presentazione di libri e saggi scritti da architetti, che raccontano luoghi e storia del nostro territorio filtrati dal nostro vissuto.

Perché il corpo è IL CUORE, l'organo di relazione con l'altro, strumento di ascolto delle esigenze della gente. Ma anche cuore

come passione per la nostra professione e per le sfide continue che il nostro tempo ci propone.

Il cuore è anche inclusione, attenzione agli altri e al mondo, attraverso il pensare e progettare i nostri spazi, le nostre città, rendendole belle, aperte, inclusive e accessibili, con un'attenzione particolare per i luoghi dell'intimità, della socialità e dell'istruzione, perché i "CUORI CRESCONO CON L'ARCHITETTURA". Saranno promosse momenti per la presentazione di lavori fatti da architetti con le scuole all'interno di giornate di studio.

E siccome l'Architetto "mette il cuore dove non ce n'è abbastanza" lavoriamo per far prendere coscienza delle fragilità e delle disabilità per imparare a superarle, crescendo con i giovani.

Infine rinascere con il cuore significa anche riscoprire la nostra memoria, il nostro patrimonio abbandonato, per restituirlo a nuova vita.

Perché il corpo è IL VENTRE, il nutrimento per l'Architettura, la crescita conoscitiva e lo scambio del sapere e delle esperienze legate alla condivisione anche di cibo e vino.

E cosa meglio di ARCHISPRTZ, una gioiosa serie di cene e degustazioni all'interno di luoghi creati o recuperati per un momento di convivialità e di dialogo, nei quali il piacere del palato, dell'arte e dell'Architettura si incontrano. Attenzione per il recupero dello spazio e dei piatti della tradizione della nostra cucina vanno di pari passo.

Perché il corpo è La MANO, lo strumento che genera il progetto, virgola che sviluppa un segno. Il sapere dell'architetto e dell'artigiano, entrambi legati al creare in un gioco tra progettualità e manualità nella prospettiva comune di dar vita ad una realtà nuova.

La mano è lo strumento che da sempre porta il pensiero progettuale a trovare un'espressione concreta e visibile, oggi anche usando i nuovi mezzi espressivi forniti dalle nuove tecnologie.

Si propongono incontri per riflettere su quali raffronti siano possibili e quali implicazioni sorgono dai cambiamenti dei mezzi di scrittura e di realizzazione di oggetti tridimensionali, ma anche come recuperare i saperi dell'artigianato e quale futuro è possibile per le nostre città e i nostri centri storici?

Perché il corpo è IL PIEDE, e i nostri piedi ci conducono sempre verso orizzonti da scoprire: i piedi ben saldi a terra per le scelte della vita, ma con la mente in aria per poter immaginare orizzonti invalidati.

Così nasce l'idea di un ciclo di visite guidate a edifici, borghi e mostre secondo il criterio del "Contenuto e contenitore".

### PROGRAMMA IV TRIMESTRE 2023

visite:

- Il Centro Storico di Adria e al Museo Archeologico Nazionale di Adria
- Visita alla città di Montagnana, Il Centro Storico, con l'accompagnamento di Silvia Raimondi e Arch. Businaro
- Visita alla città di Marghera: Marghera- città giardino, Torre di raffrescamento «Venice Heritage Tower», M9. Il Museo del '900. Mostra: Rivoluzione Vedova e Mostra permanente sul 900.
- Visita a Candiana: Villa Garzoni di Sansovino a Pontecasale-frazione di Candiana, Borgo rurale di Quirino De Giorgio a Candiana
- Visita a Padova: Il centro storico ipogeo di Padova, Il Museo del Duomo e i nuovi percorsi espositivi

### LIBRI E SAGGI:

- "L'isola di Santo Spirito nella laguna di Venezia" di Arch. Nicoletta Nicolini - Relatore: Nicoletta Nicolini Ed. aracne 2023
- "Mappe canoviane" A cura di Fabrizio Magani, Damiana Lucia Paternò, Debora Tosato  
Relatori: Fabrizio Magani, Damiana Lucia Paternò, Debora Tosato, Gian Antonio Battistella (fotografo)  
"La città nella casa" di Arch. Nadia Fava - Relazione l'autrice. Ed. Bette 2021

### CANTINE e RISTORANTI

Cantina «Sengiarì» di Teolo  
Il museo Luxardo  
Ristorante Aubergine



### ARCHITETTI NOTIZIE

Periodico edito dal Consiglio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Padova  
Iscrizione al ROC n. 21717Aut. Trib. Padova n. 1697 del 19 maggio 2000

### Consiglio dell'Ordine

Presidente: Roberto Righetto  
Vice Presidente: Giorgio Galeazzo  
Segretario: Francesca Borghesan  
Tesoriere: Carlo Guglielmo Casarotto  
Consiglieri: Chiara Cattelan, Anna Costa, Fiorenzo Greggio, Vittoria Matteazzi, Maurizio Michelazzo, Andrea Molinaro, Denise Salvò, Andrea Sarno, Stefano Sartori, Rossella Verza, Michela Zanandrea

### Direttore Responsabile

Paolo Simonetto

### Comitato di Redazione

Antonio Buggin, Michele Gambato, Pietro Leonardi, Francesco Migliorini, Alessandra Rampazzo, Davide Scagliarini, Alberto Trento, Alessandro Zaffagnini

### DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Ordine degli Architetti P.P. e C. della Provincia di Padova

Ordine degli Architetti  
P. P. e C. della Provincia  
di Padova

Progetto e impaginazione grafica:  
Felice Drapelli - feliceclapelli@gmail.com

Stampa: Grafiche Turato sas - Rubano (PD)